

Ivana Catturani^{*,**}

L'evoluzione del credito cooperativo tra il 2012 e il 2014

* Euricse.

**Si ringrazia Federcasse per la disponibilità alla condivisione di dati e il dott. Lopez per i preziosi suggerimenti.

Introduzione

Il contesto in cui operano le banche è radicalmente mutato. Negli ultimi anni il settore bancario italiano ha dovuto fronteggiare diverse sfide, legate alla crisi finanziaria internazionale e a problemi di *governance* latenti. Non è rimasto estraneo a queste sfide nemmeno il credito cooperativo. Negli ultimi mesi pare che sia diventato uno degli istituti su cui maggiormente si concentra la discussione, sia in ambito politico che economico. Da un lato, infatti, è stato riformato il sistema di *governance* delle banche popolari a cui dovrebbe seguire una nuova regolamentazione per le banche di credito cooperativo. D'altro lato, il credito cooperativo è stato criticato come uno degli elementi di ostacolo alla circolazione del capitale e, quindi, dell'allocazione efficiente delle risorse finanziarie per lo sviluppo del paese (Zingales, 2015). Tuttavia, anche se la congiuntura economica negativa ha sicuramente evidenziato alcune debolezze strutturali della *governance* delle banche cooperative, le soluzioni devono non prescindere dalle peculiarità della struttura proprietaria e dai limiti imposti per legge a queste banche che, mantengono, rispetto alle banche commerciali, importanti peculiarità. Come ricordava Azzi (2014), nel processo di riforma del credito cooperativo è necessario applicare un principio di "proporzionalità" per adeguare gli interventi alle caratteristiche delle banche.

Anche se il quadro d'insieme evidenzia come le BCC stiano fronteggiando difficoltà sia di carattere strutturale che congiunturale, legate soprattutto al deterioramento del credito e alla scarsa diversificazione delle fonti di redditività, "esse occupano una posizione di rilievo nel sistema bancario nazionale" (Barbagallo, 2015). La Banca d'Italia individua nella *governance* una fonte di debolezza dovuta alla scarsa dialettica nei consigli di amministrazione, alla presenza di conflitti di interessi, alla scarsa lungimiranza delle scelte strategiche e alla debolezza dei controlli interni (Barbagallo, 2015). Quest'analisi non sembra tuttavia cogliere tutte le ragioni di queste difficoltà. Innanzitutto attribuisce esclusivamente a limiti nella *governance* la maggior attenzione alle esigenze di liquidità delle imprese del territorio tipica del credito relazionale, esigenze che la crisi ha via via accentuato. Un'attenzione di cui in passato la stessa Banca d'Italia ha dato atto valutandola positivamente. Inoltre, anche se alcuni degli elementi richiamati da Barbagallo sono

più evidenti nelle BCC (come, per esempio, la limitata competenza dei consiglieri di amministrazione), queste stesse problematiche riguardano l'intero sistema bancario italiano. Il credito cooperativo, a differenza di altri, ha inserito nello statuto tipo misure importanti per limitare i conflitti di interesse e migliorare il funzionamento dei CdA, oltre a predisporre programmi di formazione per migliorare le competenze degli amministratori. Ad oggi la maggior parte delle BCC riesce ad esprimere una *governance* efficace rispetto alla complessità di gestione della banca e grazie al network in cui operano sono sostenute e monitorate. Questo ha permesso alle BCC a sei anni dall'inizio della crisi finanziaria, di gestire in autonomia e senza intervento pubblico le crisi degli istituti della categoria. Costituisce, invece, un campanello d'allarme la considerazione relativa alla scarsa trasparenza nel rapporto tra il *management* e la base sociale. Il deteriorarsi di questo legame potrebbe, infatti, compromettere il modello di *business* tipico delle BCC e di conseguenza la loro sopravvivenza.

Per verificare l'esistenza e la rilevanza dei problemi segnalati e delle sfide collegate, nelle pagine che seguono si analizzerà la situazione delle BCC con riferimento soprattutto al 2014 e all'evoluzione registrata nel corso degli anni più recenti, in particolare dal 2013.

1

Una visione d'insieme: elementi strutturali

Negli ultimi anni il numero delle banche di credito cooperativo si è ulteriormente ridotto passando da 394 alla fine del 2012 a 376 nel dicembre 2014. Come evidenziato anche da Barbagallo (2015), questo processo di riduzione del numero di banche, ha subito un'accelerazione. Ciò nonostante, esse continuano a rappresentare una fetta importante degli intermediari presenti in Italia. Nel 2012 il loro numero corrispondeva al 55,8% degli intermediari, e nel 2014 questa percentuale è salita al 56,6%. Anche il numero di sportelli è diminuito nel 2014, passando da 4.449 a 4.437, il 14,4% degli sportelli del sistema bancario nazionale (Federcasse, 2014). Dopo la fase di rallentamento della crescita, il 2014 è il primo anno in cui si registra una

riduzione del numero di sportelli¹. Le BCC sono presenti nel 91,8% delle province italiane, anche se si registrano notevoli differenze da un territorio all'altro². La provincia di Cagliari ha una sola banca cooperativa sul suo territorio con due sportelli. All'estremo opposto si posiziona la provincia di Bolzano che conta 47 BCC con 194 sportelli. Si è quindi in presenza di modelli diversi di banca del credito cooperativo: piccole banche molto legate al territorio, da un lato e, dall'altro, istituti di dimensione medio-grande più orientati al contenimento dei costi. La vocazione locale di queste banche si nota anche nella diffusa presenza di sportelli sul territorio, inclusi molti Comuni, anche di piccole dimensioni. Sono 2.703 (33,6% del totale dei Comuni italiani nel 2014) i Comuni in cui vi sono BCC, in 575 dei quali rappresentano l'unica banca, mentre in 572 si confrontano con un solo concorrente.

Il numero di soci è cresciuto, arrivando a sfiorare gli 1,2 milioni, con un incremento tra il 2013 e il 2014 del 2,3% e un'incidenza sul totale della popolazione italiana del 2%. Nel 2014, ogni banca aveva in media 3.193 soci (tabella 1). La Lombardia ha la quota maggiore di soci tra le 15 Federazioni, seguita dal Veneto e dall'Emilia-Romagna (rispettivamente 15,4%, 11,4% e 11%), mentre le quote inferiori sono quelle della Calabria, dell'Abruzzo-Molise e della Sicilia. Il Piemonte che conta un numero ridotto di BCC sul territorio, ha però la media più elevata di soci per banca, con un valore di 12.000 soci. L'Emilia-Romagna, che risulta seconda in questa classifica, ha un numero di soci per BCC pari alla metà di quello piemontese (6.287 soci per banca). La Sicilia è la regione con il numero di soci per banca minore, pari a un decimo del valore del Piemonte. Considerando però il numero di soci in rapporto alla popolazione, emerge come sia il Trentino la provincia con l'incidenza maggiore di soci (26,6%), seguita dall'Alto Adige (11,9%). Ancora una volta la Sicilia, assieme alle Marche, sono le regioni in cui l'incidenza dei soci sulla popolazione è inferiore (0,6%), seguite da Campania e Puglia-Basilicata (rispettivamente 0,7 e 0,8%). Tra il 2013 e il 2014 sono aumentati più i soci non affidati (3,4%), coloro cioè che non hanno un prestito con la banca, che i soci affidati (+0,7%) (Federcasse, 2014).

1 Su questa riduzione ha inciso il dato della Calabria che ha ridotto del 12,8% il numero dei suoi sportelli, passati da 86 nel 2013 a 75 nel 2014 a seguito della loro cessione a Banca Sviluppo s.p.a., non compensata dall'apertura di nuovi.

2 La disaggregazione dei dati a livello territoriale è possibile solo per le 15 Federazioni territoriali in cui il sistema della BCC è organizzato e che in alcuni casi raggruppano più regioni. Questa sarà la disaggregazione utilizzata nel resto del capitolo.

Negli ultimi anni della crisi le BCC sembrano quindi essere percepite come una banca “rifugio” in cui depositare i propri soldi.

Tabella 1 - Dati strutturali per le BCC

Federazione	Distribuzione soci	N. soci per BCC	Incidenza soci sulla popolazione	Dipendenti per socio	Dipendenti per sportello
Piemonte-V.d'Aosta-Liguria	9,0	12.000	1,8	7,4	6,2
Lombardia	15,4	4.405	1,9	3,0	7,6
Trentino	10,6	2.946	23,6	5,9	6,8
Alto Adige	5,1	1.306	11,9	3,9	8,0
Veneto	11,4	4.293	2,8	2,9	7,0
Friuli Venezia Giulia	5,4	4.290	5,2	4,5	5,8
Emilia-Romagna	11,0	6.287	3,0	4,1	7,4
Toscana	9,4	3.882	3,0	3,9	8,3
Marche	4,5	2.683	0,6	3,7	7,5
Lazio-Umbria-Sardegna	5,8	2.319	4,5	2,8	7,2
Abruzzo-Molise	2,0	2.618	1,4	5,2	4,3
Campania	3,4	2.122	0,7	4,2	7,0
Puglia-Basilicata	3,2	1.436	0,8	3,2	7,4
Calabria	1,6	1.888	1,0	4,0	6,3
Sicilia	2,4	1.230	0,6	3,1	5,4
Italia	100,0	3.193	2,0	3,8	7,1

Fonte: Elaborazioni su dati Aida, ISTAT e Osservatorio Cooperazione agricola

Diversamente dal numero di soci, il numero di clienti si è ridotto dello 0,1%, toccando le 6,1 milioni di unità con oltre 1,6 milioni di clienti affidati.

Anche il numero di dipendenti, seguendo l'andamento del numero di sportelli, risulta in riduzione dello 0,9% e raggiunge le 31.460 unità. Il resto del sistema bancario ha registrato nello stesso periodo una diminuzione più marcata dei dipendenti, pari al 2,1%. L'indicatore dei dipendenti per sportello e per socio, da un lato, consente di valutare l'efficienza della banca, ma, dall'altro, evidenzia la sua capacità di creare e mantenere relazioni. In tabella 1 emerge come in media ogni BCC abbia 7,1 dipendenti per sportello, con un valore minimo di 4,3 in Abruzzo-Molise e un valore massimo registrato in Alto Adige di 8,3. Per quanto riguarda invece l'incidenza dei dipendenti sui soci, il valore medio è di 3,8 dipendenti ogni 1.000 soci. La distribuzione di questi valori va dai 2,8 delle regioni Lazio-Umbria-Sardegna ai 7,4 di Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria.

La struttura del credito cooperativo si differenzia in maniera rilevante da una Federazione all'altra. Da un lato, in Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria le banche seppur molto grandi garantiscono il legame con i soci grazie all'elevato rapporto tra dipendenti e soci che non determina però un rapporto dipendenti per sportello troppo elevato. D'altro lato, la Sicilia ha un numero più elevato di banche di dimensioni ridotte, in cui vi è meno disponibilità di dipendenti per socio. In Veneto seppur con una quota importante di soci, le BCC presentano un basso numero di dipendenti per socio, ma un elevato numero di impiegati per sportello. Infine, in Trentino e in Alto Adige i soci sono molto presenti nella popolazione, anche se il rapporto dipendenti soci non è tra i più elevati, soprattutto in Alto Adige.

2

Gli impieghi e la qualità del credito

Con 135,3 miliardi di euro, la quota di mercato degli impieghi delle BCC nel 2014 ha raggiunto il 7,3% dei finanziamenti all'economia³. Se nel 2013 i prestiti delle BCC erano

³ Considerando anche i finanziamenti erogati dalle banche di secondo livello, gli impieghi ammontano complessivamente a 149,1 miliardi di euro, cresciuti dello 0,2% rispetto al 2013, per una quota di mercato dell'8%.

diminuiti del 3,7% a scapito soprattutto delle imprese⁴, nel 2014 la riduzione degli impieghi ha registrato un rallentamento, assestandosi sul -0,6%. Nello stesso anno il sistema bancario nazionale ha ridotto dell'1,1% i prestiti all'economia. Se confrontate tra loro, le varie Federazioni mostrano andamenti diversi. La riduzione più significativa dei prestiti si è verificata in Calabria⁵(-21%), mentre in Lazio-Umbria-Sardegna i prestiti sono aumentati del 6,2%. Questo incremento contribuisce a determinare l'unico dato positivo a livello di macroarea, quella del Centro (+1,7%). Oltre alla Calabria, per altre cinque Federazioni il 2014 è stato il secondo anno caratterizzato da una contrazione dei prestiti. In particolare, Veneto e Sicilia hanno mantenuto tassi di riduzione dei prestiti stabili tra il 2013 e il 2014, mentre Lombardia, Emilia-Romagna e Marche hanno rallentato la riduzione degli impieghi. Fatta eccezione per queste Federazioni e per quella pugliese, i dati mostrano un miglioramento generale. Mentre la riduzione registrata in Sicilia risulta relativamente importante, data la quota dei prestiti di questa regione sul totale, più allarmante è il calo degli impieghi in Veneto, che nel 2014 contribuiva per quasi il 15% agli impieghi totali delle BCC. Negli ultimi tre anni questa quota si è andata assottigliando, portando la Federazione al secondo posto dopo quella lombarda (19,7%).

Gli impieghi economici erogati dalle BCC alle imprese si sono contratti. A fine dicembre 2014 i finanziamenti alle imprese erano pari a 86,9 miliardi di euro, segnando una contrazione rispetto all'anno precedente più decisa del credito cooperativo rispetto al resto dell'industria bancaria (rispettivamente -2,1% e 1,1%). La quota di mercato è risultata pari al 9,6%. Analizzando la quota di mercato per i diversi operatori, si nota che sul totale dei crediti alle imprese artigiane, il 22,6% è erogato da BCC. La quota di mercato delle BCC per le famiglie produttrici è del 17,8%. Gli impieghi diretti a famiglie produttrici sono diminuiti (-1,4%), anche se meno rispetto a quelle degli altri operatori (-2,2%) (Federcasse, 2014). I finanziamenti diretti alle famiglie consumatrici sono invece cresciuti (+0,5% contro una riduzione dello 0,7% del siste-

4 Confrontando questi dati con il resto del sistema bancario, la contrazione dei prestiti nel 2013 ha interessato maggiormente i primi cinque gruppi bancari, a causa di una minor richiesta da parte delle imprese (-5,6%). Le banche minori hanno invece ridotto in maniera meno consistente i prestiti all'economia registrando un calo dello 0,7%.

5 Questo andamento è spiegato dall'assorbimento di una BCC calabrese in Banca Sviluppo (una spa, di proprietà di Iccrea) per cui gli impieghi escono dalla categoria BCC anche se rimangono nel network del movimento cooperativo.

ma bancario). Infine, il 12,8% del totale dei crediti alle istituzioni senza scopo di lucro (terzo settore) è erogato da BCC (Barbagallo, 2015). Considerando anche i finanziamenti erogati dalle BCC di secondo livello, gli impieghi al settore produttivo raggiungono i 98,1 miliardi di euro e la quota di mercato della categoria approssima il 10,8%.

Tra i vari settori economici, i finanziamenti sono cresciuti nel settore delle “attività professionali, scientifiche e tecniche” (+5,7% contro -11,3% del sistema) e nel settore agricolo (+0,5%, in linea con l'intera industria bancaria). Negli altri settori, la dinamica dei finanziamenti ha registrato un segno negativo (Federcasse, 2014). Uno dei problemi che si evidenziano per il credito cooperativo è la concentrazione dei prestiti nel mercato immobiliare e delle costruzioni, un settore che ha risentito pesantemente della crisi. L'incidenza dei finanziamenti delle BCC in questo settore è superiore a quella del resto del sistema bancario (34,9% contro 30,6%). La quota di mercato del settore immobiliare è dell'11,1%, preceduta solo dal settore agricolo (18,3%) e dal settore di ristorazione e di alloggio (17,9%), dove pure l'incidenza degli impieghi delle BCC, fatto cento il totale dei loro impieghi, è maggiore rispetto al resto del sistema bancario (9,4% contro 5%).

Si rilevano inoltre significative differenze anche analizzando l'incidenza delle quote di impieghi delle BCC sul totale degli impieghi a livello provinciale. In provincia di Trento le BCC contribuiscono per il 59,6% agli impieghi totali, una quota che è cresciuta di quasi due punti percentuali dal 2012 al 2014. In molte altre province gli impieghi sono pari a zero. La diversità tra province pare si stia tuttavia riducendo, come risulta dal coefficiente di variazione⁶ in tabella 2. In media, la percentuale di prestiti delle BCC alle famiglie produttrici è più elevata rispetto alla quota sia di impieghi totali che di impieghi diretti alle famiglie consumatrici (nel 2014, 17% contro 12%, tabella 2). Le differenze tra province sono marcate - dallo 0 al 72% registrato in provincia di Trento - anche se il coefficiente di variazione risulta più basso rispetto a quello degli impieghi totali e dei prestiti a famiglie consumatrici.

6 Il coefficiente di variazione viene utilizzato per confrontare la variabilità di una grandezza, indipendente dall'unità di misura con cui è espressa. La variabilità è relativa alla media aritmetica e non è più espressa nell'unità di misura del carattere, ma da un numero puro. Il coefficiente di variazione è in genere espresso percentualmente.

Tabella 2 - Scomposizione degli impieghi

	Totale impieghi			Famiglie consumatrici			Famiglie produttrici		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Valore Medio	11%	11%	12%	12%	12%	12%	16%	17%	17%
Minimo	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Massimo	58%	60%	60%	74%	74%	73%	71%	71%	72%
Coefficiente di variazione	89%	89%	87%	96%	95%	93%	83%	82%	82%

Fonte: Elaborazione su dati Federcasse, 2014

Una nota a parte merita il finanziamento diretto ad associazioni nonprofit. A dicembre 2014 la quota di finanziamenti al settore garantita dalle BCC risultava pari al 13,3%. Rispetto al 2013, le BCC hanno ridotto questi impieghi dello 0,5%. Questa riduzione è stata più decisa nelle regioni del Nord-Est e del Centro, mentre al Sud vi è stato un incremento del 7,8%. Mentre il dato del Nord-Est è in linea con la dinamica registrata nel 2013 (-1,6 nel 2013 e -1,7 nel 2014), le regioni del Centro sono passate da una crescita del 5,8% nel 2013 ad una riduzione dell'1% nel 2014. Questi andamenti non hanno comunque causato significative variazioni della composizione per regione del finanziamento al settore del nonprofit. La crescita registrata al Sud ha incrementato la relativa quota di 0,3 punti percentuali, da 4,3 a 4,6%, mentre il Nord-Est ha perso 0,4 punti percentuali arrivando nel 2014 a 35,6%.

La forma di finanziamento più comune tra le BCC è il mutuo, con un'incidenza del 68% sul totale degli impieghi erogati a residenti (il sistema bancario presenta una quota pari a 52,6%). Il tasso di crescita di questa forma di finanziamento è stata dello 0,5% nel 2014 e la crescita maggiore si è registrata nelle regioni del Centro (+2,1%), mentre nelle regioni del Sud si è verificata una riduzione dello 0,6%. Circa il 40% dei mutui erogati dalle BCC sono destinati all'acquisto di immobili residenziali, per un ammontare pari a 35,8 miliardi. Mentre per il resto del sistema bancario la percentuale di questi mutui si è ridotta, per le BCC la quota è cresciuta dell'1,8% rispetto al 2013. Le aree che hanno trainato

questa crescita sono il Nord-Ovest (+3,2%) e il Centro (+2,9%). Il 15,9% di questi mutui risulta deteriorato (16,3 per il resto del sistema bancario) e in crescita del 10,5% rispetto al 2013. Anche se notevole, questo tasso di crescita risulta inferiore a quello del resto del sistema bancario, in cui i mutui deteriorati per l'acquisto di immobili residenziali sono cresciuti del 16,5%. Infine, il rapporto tra valore delle domande accolte e delle domande pervenute per il finanziamento oltre il breve termine era, nel dicembre 2014, per le BCC pari circa all'88%, per il sistema bancario era del 74%. Nel dicembre 2013 questo rapporto aveva lo stesso valore per le BCC e per il resto del sistema bancario ed era circa dell'84%. Mentre le BCC hanno quindi incrementato la loro capacità di rispondere alle richieste della clientela, il sistema bancario ha seguito una politica più prudente.

Tra i fenomeni più evidenti dovuti all'acuirsi della crisi del debito sovrano e, più in generale della crisi economica, in particolare a partire dal 2011, vi è la scelta della composizione del portafoglio titoli. Nel 2014, la crescita del portafoglio titoli delle BCC è stata pari a 78 miliardi di euro, con un incremento del 17,8%, a fronte di una crescita dell'1% del sistema bancario generale. Questo ha permesso alle BCC di raggiungere una quota di mercato pari al 10,2%. In particolare, la crescita è stata marcata nel Sud e nel Nord-Est, le due macroregioni che per ragioni diverse hanno risentito maggiormente delle crisi (rispettivamente, 22,6 e 18,3%). Il Centro invece ha aumentato il suo portafoglio titoli solo del 15,2%. L'incidenza dei titoli sul totale dell'attivo è passata dal 16% nel 2011 al 33% a fine 2014.

Un ulteriore segno della fase difficile che sta attraversando il sistema bancario italiano è dato dal deterioramento della qualità del credito. L'aumento delle sofferenze nel 2013 è stato quasi esclusivamente dovuto ai prestiti alle imprese, per le quali l'entrata in sofferenza è stata pari al 4,7%, mentre per le famiglie il tasso di entrata in sofferenza è stato dell'1,3% (Banca d'Italia, 2014). Anche il credito cooperativo ha risentito di questa situazione. La scelta di non ridurre in maniera drastica il finanziamento all'economia, ha determinato una riduzione⁷ degli indicatori della qualità del credito e della stabilità finanziaria. In particolare, il deterioramento

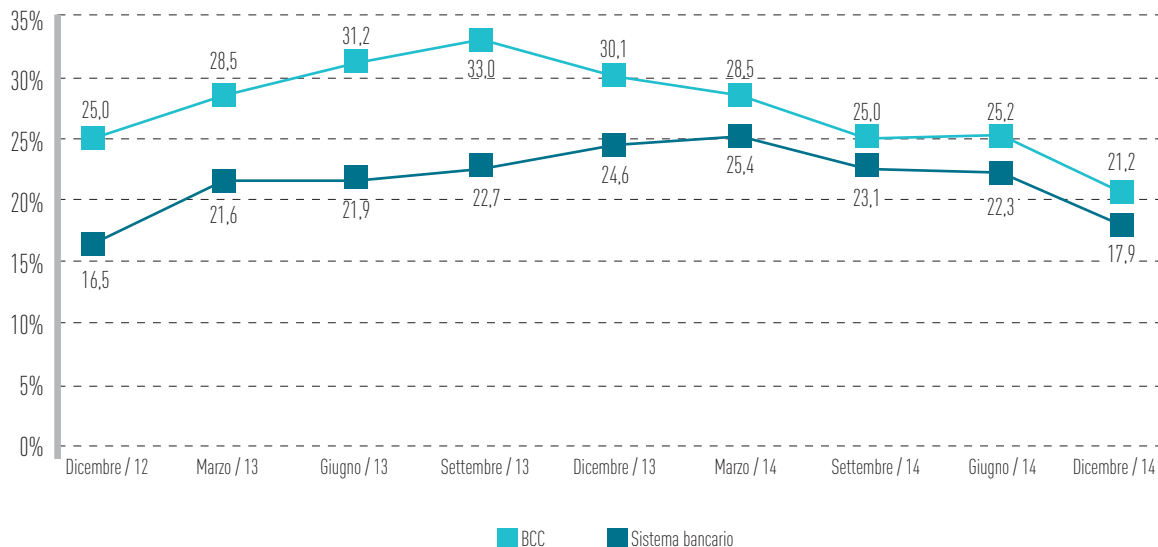
7 Se si analizzano gli indicatori della qualità del credito per singolo settore di attività economica, le BCC mostrano ancora una qualità media migliore rispetto all'industria bancaria, in particolare nel settore delle famiglie e delle piccole imprese. Il rapporto sofferenze totali su impieghi è influenzato dalla diversa composizione media dei portafogli, quindi a parità di struttura del portafoglio impieghi in media le BCC hanno una qualità del credito migliore.

della qualità del credito è dovuto, da un lato, alla recessione economica e, dall'altro, a scelte gestionali e allocative (Barbagallo, 2015).

Considerando i crediti classificati come anomali⁸, la percentuale per le BCC è salita dal 10% del giugno 2011 al 17,5% del giugno 2014 (Barbagallo, 2015). A dicembre 2014, lo *stock* di sofferenze lorde delle BCC ha raggiunto quota 14,2 miliardi di euro (compresi gli interessi di mora), con un tasso di incremento annuo dal 2012 al 2014 del 21,2%, superiore a quello rilevato nel complesso del sistema bancario (+17,9%) (figura 1).

Il tasso di passaggio a sofferenza, che in generale si sta attenuando nel sistema bancario, è aumentato per le BCC di 0,3 punti percentuali nel 2014 rispetto all'anno precedente, raggiungendo quota 3,9% (Barbagallo, 2015). Meno veloce è stata anche la crescita delle partite incagliate rispetto al resto del sistema bancario (+6,9% contro il +20%), che hanno raggiunto per l'insieme delle BCC un valore pari a 10 miliardi (compresi gli interessi di mora). Anche il rapporto incagli lordi/impieghi è in crescita, e il suo valore si assesta sul 7,5% (6,1% nel sistema bancario) nel 2014. Il Sud è l'area in cui questo rapporto è più elevato (15,6%) anche se è il Nord-Est la macroregione in cui il rapporto è aumentato nel 2014 in maniera più rilevante, passando dall'8 al 10,2%. Il rapporto sofferenze lorde/impieghi delle BCC che segnala la qualità dell'attività creditizia è in crescita di due punti percentuali dal 2013, ed è pari al 10,5% (10% nell'industria bancaria) (Federcasse, 2014). Nelle BCC il rapporto tra sofferenze e prestiti è cresciuto per tutte le tipologie di clientela, fatta eccezione per le amministrazioni pubbliche, a una velocità maggiore rispetto alle altre banche. Ciò nonostante il valore del rapporto tra sofferenze e prestiti è rimasto al di sotto di quello del sistema bancario. In particolare, le sofferenze rispetto ai prestiti sono inferiori per le famiglie produttrici (9,8 contro il 16,1%), per le famiglie consumatrici (5,5% contro il 6,9%) e per le istituzioni senza scopo di lucro. Nelle regioni del Nord-Ovest, la crescita del rapporto per le famiglie produttrici è stata la più elevata, con un aumento del 18%, mentre nel Sud l'incremento è stato del 4,3%.

8 I crediti classificati come anomali possono avere natura diversa. Gli incagli sono crediti che in un congruo periodo di tempo si suppongono recuperabili. Le esposizioni ristrutturare corrispondono a esposizioni per cui la banca ha modificato le condizioni contrattuali a causa di un deterioramento delle condizioni finanziarie del debitore. Le esposizioni scadute sono esposizioni che non risultano onorate da 180 giorni. Le sofferenze identificano crediti la cui riscossione non è certa perché i soggetti debitori risultano in stato di insolvenza.

Figura 1 - Variazione percentuale annua delle sofferenze lorde

Fonte: Federcasse, 2014

Considerando il settore produttivo, la crescita delle sofferenze rispetto agli impieghi nel 2014 è stata del 21,7% in accelerazione rispetto al resto del sistema bancario e ha raggiunto quota 13,5% (per le altre banche il valore è pari a 16,3%). Il settore in cui il rapporto è cresciuto di più è quello delle costruzioni e delle attività immobiliari: esso ha raggiunto il 19% a dicembre 2014, anche a seguito di un aumento del 30,7% delle sofferenze rispetto al 2013 (27,8% per il resto del sistema). Le sofferenze dovute a questo settore pesano per quasi il 50% delle sofferenze lorde totali delle BCC (la media di sistema è di 38,9%). Le regioni in cui le sofferenze sono cresciute maggiormente sono quelle del Centro (37,4%) e del Nord-Est (34,6%). Dopo le costruzioni e il settore immobiliare, sono le attività manifatturiere quelle che incidono maggiormente sul totale delle sofferenze del credito cooperativo (incidenza del 18,6%). Le sofferenze rappresentano il 13,5% degli impieghi e di nuovo sono cresciute maggiormente nel Nord-Est e nel Centro.

3

Raccolta, posizione patrimoniale e conto economico

Nonostante la congiuntura economica negativa, il sistema del credito cooperativo è riuscito ad accrescere la raccolta da clientela e obbligazioni del 4,9%, raggiungendo un valore complessivo che supera i 201 miliardi di euro. La quota di mercato della raccolta da clientela comprensiva di obbligazioni è del 7,9%. In particolare, nel 2014 la raccolta da clientela è cresciuta del 2,3% (contro un valore medio del sistema bancario pari allo 0,8%), raggiungendo quota 163,2 miliardi. Motore di questa crescita paiono essere stati i conti correnti passivi (+11%), mentre le obbligazioni emesse da BCC sono risultate in calo del 9,1% rispetto allo stesso periodo del 2013. Mentre il Nord-Ovest registra l'incremento più elevato per la raccolta da clientela e obbligazioni (+3,3%), il Nord-Est registra il valore più basso, con una crescita dell'1,6% su base annua. Per quanto riguarda la raccolta interbancaria, mentre il credito cooperativo ha incrementato del 18,1% il suo rapporto con il network, l'industria bancaria ha ridotto del 2,2% l'interdipendenza dei fondi. Fatto cento il totale della provvista delle BCC, l'80,9% è rappresentato da raccolta da clientela e obbligazioni, mentre il 19,1% è legato alla raccolta da banche. Le BCC dipendono in media maggiormente dai depositi della clientela rispetto alle altre banche e questo legame pare si stia rafforzando.

Nonostante il perdurare della crisi, le BCC sono riuscite a mantenere una delle loro principali caratteristiche: la qualità e la quantità del patrimonio. Il patrimonio in termini di capitale e di riserve è aumentato dello 0,3%, raggiungendo quota 20,2 miliardi di euro. Il *Common Equity Tier 1 ratio* ed il coefficiente patrimoniale delle BCC sono pari, rispettivamente, al 16% (il resto del sistema aveva un valore pari al 12% a giugno 2014) ed al 16,5%⁹. Questo dato nasconde, tuttavia, alcune situazioni delicate: anche se il 63,8% delle BCC ha un valore del coefficiente di capitale che si assesta tra il 12 e il 20%, 70 BCC, di cui un quinto circa di dimensioni relativamente grandi (superiori a 1,5 mld di euro), a metà 2014 registravano coefficienti di capitale e tassi di copertura inferiori alla media di sistema (Barbagallo, 2015). Data la dimensione di queste banche e la diffi-

⁹ Questi valori sono stati calcolati secondo le nuove regole in vigore da gennaio 2014, che non permettono un confronto immediato con i valori calcolati negli anni precedenti.

coltà a reperire capitale a copertura dei rischi, la situazione potrebbe diventare problematica, anche per la rete di secondo livello. Rimane, invece, inferiore al livello delle altre banche il valore del tasso della copertura delle partite deteriorate. Questo valore non è così lontano dal valore medio dell'industria bancaria ed è cresciuto rispetto al 2012 di quasi 10 punti, arrivando al 33,2%.

Una fonte importante dell'attivo per le BCC è costituita dal margine di interesse, cioè dalla differenza tra gli interessi pagati sui depositi e quelli incassati sugli impieghi. A fine 2014, si è registrata una riduzione di questo margine dell'1,9%, mentre nel sistema bancario esso è aumentato del 4,3%. Rispetto al 2013 il margine è cresciuto nelle regioni del Centro (+3,2%), mentre nel Nord-Ovest è diminuito del 5,3%. Nel Nord-Est la riduzione è stata più contenuta (-2,2%). Anche se meno rilevante per le BCC rispetto alle altre banche, è cresciuto il margine di intermediazione, con una media per le BCC del 12,5%.

I costi operativi delle BCC risultano in leggera diminuzione (-0,4%), soprattutto nelle regioni del Sud (-4%). Questi costi sono stati compensati dal ricavo del comparto titoli, che è stato pari al doppio di quello delle altre banche. I proventi del comparto titoli hanno contribuito per oltre il 60% al risultato lordo di gestione, evidenziando una scarsa diversificazione dei ricavi. Grazie al loro apporto, il rapporto *cost/income* si è ridotto dal 60 del 2013 al 51,7% del 2014 (Barbagallo, 2015). Il risultato di gestione è così nettamente cresciuto rispetto al 2013 (+30,3% contro +1,4% nel sistema bancario).

Conclusioni

L'analisi proposta ha messo in luce i principali *trend* evolutivi che hanno interessato le BCC soprattutto durante la crisi del debito sovrano. La struttura di questi intermediari si sta modificando in risposta all'evoluzione delle economie di scala e a politiche di accentramento che ne stanno riducendo la numerosità pur senza intaccare per il momento la fitta rete di sportelli. La riduzione del numero di dipendenti, imputabile anche ad assorbimenti di BCC da parte di Banca Sviluppo e amministrazioni straordinarie, si è tradotta in un alleggerimento, ma ancora modesto, dei costi. La crescita dei depositi invece è da leggere nella ricerca di *asset* sicuri e nella speculare difficoltà delle BCC di offrire prodotti di risparmio alternativi.

Anche se su livelli meno rilevanti rispetto al 2013, la qualità del credito delle BCC rimane un punto critico, soprattutto per la forte incidenza del settore delle costruzioni ed immobiliare che fatica a riprendersi dalla crisi che lo ha colpito. La suddivisione per macroaree indica che è il Nord-Est a soffrire più delle altre di queste difficoltà, mentre nelle regioni del Centro e del Nord-Ovest la situazione sembra in miglioramento.

Nonostante le criticità rilevate, le BCC hanno continuato a garantire il loro sostegno alle imprese, rispondendo positivamente alle loro richieste più delle altre banche. Confermando così che il credito di relazione è stato un importante fattore di stabilizzazione. Come sottolineato anche nel Capitolo 11, tra le imprese finanziate dalle BCC ci sono anche imprese di media dimensione e in grado di fare innovazione e ricerca, in misura non inferiore, e talvolta superiore, a quella rilevata per le imprese finanziate dalle altre banche.

Come ricordato, il credito cooperativo in generale, e le BCC in particolare, sono in questi mesi oggetto di una riforma che ne modificherà soprattutto l'assetto di secondo livello, spingendo ad un accentramento dei processi decisionali. La *governance* è uno degli elementi più dibattuti: molti passi avanti sono stati fatti dalle BCC per migliorarsi su questo fronte (tra i più rilevanti, limiti al conflitto di interesse, programmi di formazione per gli amministratori), anche se rimane la necessità di ampliare l'eterogeneità degli amministratori in termini di genere e di età. La sfida che le BCC devono affrontare ora e nei prossimi anni è quella di riuscire a mantenere la natura cooperativa e il *focus* sul socio e sullo sviluppo locale, evitando di perseguire modelli di *business* non coerenti con la loro natura.

Riferimenti bibliografici

Azzi A. (2014), *Sintesi della Relazione letta Dal Presidente Alessandro Azzi*, Intervento presso Assemblea annuale Federcasse - il Credito Cooperativo oltre lo stress. La nostra impronta per il futuro, Roma 21 nov.

Banca d'Italia (2014), *Relazione annuale*. www.bancaditalia.it

Barbagallo C. (2015), *Le banche locali e di credito cooperativo in prospettiva: vigilanza europea ed evoluzione normativa*, Intervento presso la Federazione delle Cooperative Raiffeisen, Bolzano, 12 feb.

Federcasse (2014), *Circolare Statistica trimestrale*, a cura del Servizio Studi, Ricerche e Statistiche.

Zingales L. (2015), "Ma quando arriva la flessibilità del capitale?", *Il Sole 24 Ore*, 15 marzo.